

Immigrazione di massa e diritto degli Italiani

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

al tempo che passaro i Mori d'Africa il mar, e in Francia nocquer tanto... (Ludovico Ariosto, Proemio dell'Orlando Furioso)

L'afflusso disordinato di popolazioni africane sulle coste italiane, specialmente sul ventre molle dell'eroica Lampedusa, pone problemi che sarebbero in astratto pure risolvibili se in concreto non suscitassero due mali politici: la paura, il sentimento più deleterio per la vita di una nazione, e la faziosità, il pregiudizio peggiore per un governo democratico.

L'approdo crescente di migliaia e migliaia di esuli pone agli Italiani problemi di varia natura: umanitari, economici, costituzionali, morali, sui quali non esiste consenso e impossibili da risolvere in base a ciascun convincimento soggettivo, sebbene in democrazia una decisione inglobi anche qualcosa del punto di vista d'altri.

Attenendosi ai precetti costituzionali, al senso di umanità, alla morale religiosa oppure laica, alle necessità economiche, può capitare di fare bella figura nei consessi internazionali, nei Consigli dei ministri, nelle sedute parlamentari e nei talk-show, ma non di cavare un ragno dal buco, neppure per metà. L'emigrazione di massa africana verso l'Europa, della quale la penisola italiana rappresenta anche geograficamente una sorta d'ancora di salvezza per gli emigranti, non richiede il sospetto di complotti per essere spiegata, dal momento che la spiegazione è in re ipsa e non ha una causa unica.

A Niccolò Machiavelli, che pure spesso sembra non aver insegnato nulla, nel mondo reale parve "più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa". Anche l'imponente fenomeno dell'immigrazione dal Nord Africa conviene riguardare con la lente machiavelliana e, alle strette, con spirito machiavellico. Tre sono i punti indiscutibili, comunque considerati: il primo, tutte le politiche finora attuate non hanno comportato la riduzione del fenomeno, bensì l'accrescimento; il secondo, le barche utilizzate dagli emigranti per la traversata del Mediterraneo non sono di loro proprietà; il terzo, la migrazione avviene con il consenso o la connivenza o la protezione o lo sfruttamento delle autorità costiere africane: più precisamente, con la complicità dei quattro atteggiamenti.

Gli emigranti hanno il "diritto" di emigrare? La risposta è sì, le leggi dei loro Stati lo consentano oppure no. Lo Stato italiano ha il dovere di accoglierli? La risposta è no, salvo l'eccezione del "diritto d'asilo" riconosciuto espressamente dall'articolo 10 della Costituzione allo straniero "al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana". I cittadini di Stati extra Ue possono entrare in Italia con passaporto e visto d'ingresso e permanervi con il permesso di soggiorno. L'articolo 10, ispirato all'evidenza dalla ragione politica di accogliere singoli perseguitati in nome della libertà, non criminali nei Paesi d'origine, non fu pensato per la fuga d'interi popolazioni di rifugiati per fame, povertà, regimi illiberali. Oggi esistono una Convenzione e un Protocollo sullo status dei rifugiati, documenti

"Guerra totale ai trafficanti di uomini"

Nordio alla conferenza per il ventennale della Convenzione di Palermo: "Organi investigativi comuni, utilizzo tecniche speciali e nuovi accordi bilaterali regionali. Coinvolgere tutti i Paesi del Mediterraneo"



richiamati dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. "Il principio fondamentale è quello del non-refoulement, che afferma che nessun rifugiato può essere respinto verso un Paese in cui la propria vita o libertà potrebbero essere seriamente minacciate. Oggi è ormai considerato una norma di diritto internazionale consuetudinario". Questo principio non equivale affatto al dovere indiscriminato di accoglienza, come sostengono alcune tesi correnti e partiti che vi s'ispirano, a parte l'estrema difficoltà di stabilire il dove, il quando, il come "la vita o la libertà del rifugiato potrebbero essere seriamente minacciate". Ai rifugiati vengono riservati trattamenti legali e materiali i più disparati, fino all'abbandono per strada.

Su questo impianto di disposizioni

della Costituzione, delle norme internazionali generalmente riconosciute, dei trattati internazionali, del diritto comunitario, dei patti tra governi Ue sono proliferati a dismisura leggi e provvedimenti il cui unico risultato consiste nell'incertezza e nella frammentarietà del trattamento legale riservato dall'Italia ai malcapitati sul nostro suolo patrio. Il Testo Unico sull'immigrazione è "unico" all'italiana, essendo sfilacciato in mille codicilli e prassi. Il tutto sempre ondivago e cangiante al ritmo degli sbarchi e dell'allarme, ingigantito o sminuito dai media e dai partiti a seconda delle rispettive convenienze politiche.

Insomma, grande è la confusione, incerto il daffare, precipitoso il farlo. L'unica verità effettuale è che nessuno, per tanti motivi d'ogni genere, vuole o sa

prendere il toro per le corna e realizzare il necessario.

Lao Tzu e Machiavelli, distanti due-mila anni, concordano tuttavia sul punto che tutte le cose cominciano piccole per poi diventare grandi e incontrollabili. È quello che sta accadendo al fenomeno migratorio. Lo Stato, che lo subisce, contribuisce ad ingigantirlo fronteggiandolo con metodi e mezzi inadeguati, obbedendo alla pressione politica del "non va fatto" e giuridica del "lo vuole il diritto interno ed internazionale" e umanitaria del "la vita umana innanzitutto". Tolleranza e scrupoli verso il fenomeno migratorio sono assimilabili al medico pietoso che renda mortale la ferita, sebbene siano parte integrante dell'ortodossia prevalente.

(Continua a pag.2)